

BENEDETTA MONACO

Petrarca e Pierre Bersuire. Nodi politici di storia della ricezione

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

BENEDETTA MONACO

Petrarca e Pierre Bersuire. Nodi politici di storia della ricezione

Lo studio propone un esempio di lettura politica di Petrarca fuori dal contesto italiano, seguendo, attraverso la corrispondenza fra Petrarca e Pierre Bersuire (Familiars XXII, 13 e 14) punti nevralgici nella ricezione francese dell'opera petrarchesca. La committenza di Giovanni II d'Angiò e Carlo V di Valois coinvolge infatti Petrarca, attraverso la traduzione e riattualizzazione di passi dell'Africa e del De Remediis, in un ampio processo culturale di volgarizzamento di ispirazione politica.

Ad Petrum Pictavensem studiosum senem
epystolam ingentem dictavi de mutatione fortune,
que sero rediens defunctum illum repperit.¹

Seguire la corrispondenza fra Petrarca e Pierre Bersuire permette di tracciare i nodi di un dialogo culturale che coinvolge la prima ricezione francese dell'opera petrarchesca e la sua committenza di matrice politica.

Si tratta di una corrispondenza negata, dal momento che entrambe le lettere di Petrarca al Bersuire (Familiars XXII, 13-14), con oggetto «de mutatione Fortune», non riuscirono a raggiungere il destinatario, che morì poco prima dell'arrivo delle missive e non ebbe la possibilità di continuare il dialogo. Ricollegare i punti di contatto intra et extra-testuali fra Francesco Petrarca e Pierre Bersuire permette tuttavia di rintracciare dei flussi culturali e di riconoscere una tipologia di lettura interpretativa del testo petrarchesco propria del panorama europeo tardo trecentesco.

Pierre Bersuire nasce intorno al 1290, a Saint Pierre du Chemin (nella regione della Vandea). Di lui si sa, seguendo gli studi di Charles Samaran, che fece professione di fede nell'ordine francescano, per poi passare, in datazione incerta, a quello benedettino.² Il passaggio è testimoniato da una bolla di Giovanni XXII (datata 3 agosto 1332), che conferisce a Petrus Bercorius il priorato di La Fosse de Tigné (dipendente dall'abbazia di Saint-Florent de Saumur) «non obstante quod olim de ordine fratrum minorum quem expresse professus fueras ad ordinem Sancti Benedicti de licentia tui superioris qui tunc erat te transtulist». ³ La stessa bolla informa che prima di allora Pierre Bersuire era legato al monastero benedettino di San Salvador, nella diocesi di Tuy (Spagna).

Il 24 agosto del 1343 Bersuire invia una supplica a Clemente VI, per non perdere i benefici concessi da Giovanni XXII, e racconta le principali circostanze della propria vita: informa il papa che, una volta ottenuto dal suo priore il consenso di lasciare l'ordine francescano, aveva incontrato ad Avignone frère Jean, abate del monastero di San Salvador, che lo aveva accolto come membro della congregazione.

Ad Avignone si trovava già a partire dal 1328 circa, al servizio del cardinale Pierre de Pres (1282 ca. - 1361). Su commissione del cardinale, compose, intorno al 1340, l'enciclopedia in sedici libri dal titolo *Reductorium morale* (in cui scrive di essere amico del cardinale già da dodici anni). Il quindicesimo libro del suo *Reductorium* avrà una circolazione a sé stante, con il titolo di *Ovidius Moraliŕatus*.

Studente di teologia nell'università parigina, venne implicato nel 1350 in un processo per eresia richiesto contro di lui dall'abate benedettino di Notre-Dame de Coulombs. Nonostante non ci siano notizie precise sul processo, sappiamo che venne assolto per intercessione di Innocenzo VI e del nuovo sovrano Giovanni II detto il Buono (1319 – 1364), di cui Bersuire sarà al servizio fra il 1352 e il 1356.

Nel contesto culturale della corte parigina Pierre Bersuire si confrontò con Philippe de Vitry (ricordato da Petrarca nella *Fam.* IX, 13 come «tantus etatis nostre philosophus»), Nicola Oresme (filosofo, matematico e traduttore di Aristotele, al quale alcuni manoscritti attribuiscono erroneamente la traduzione del *De Remediis*),⁴ e con lo stesso Francesco Petrarca, di cui fu privilegiato interlocutore in più occasioni.

Le tracce della frequentazione di Petrarca e Bersuire si snodano principalmente all'interno epistolario petrarchesco.

Nella *Sen.* XVI, 7 («Ad Doninum grammaticum placentinum»), al par. 7, Petrarca fa riferimento ad una visita del Bersuire, ricevuta in Valchiusa, databile 1339-1340:

Nonne igitur audisti ut ego ipse qui, si non dicam cum antiquis, sed cum coetaneis meis conferar, nichil sim, dum in Gallis agerem admodum adolescens, nobiles quosdam et ingeniosos viros tam de Gallia quam de Italia venientes ad me mecumque colloquerentur? Quorum unus fuit honorifice nominandus Petrus Pictavensis, religione et literis vir insignis; atque, ad admirationis augmentum, fuere aliqui qui, premissis magnificis muneribus, sequerentur, quasi liberalitate iter sternerent et ianuas aperirent.

Presso la corte parigina avvenne il secondo incontro, questa volta in occasione dell'ambasciata petrarchesca del 1361 per conto dei Visconti, di cui Petrarca fa menzione nelle *Familiares* XXII, 13 e 14 indirizzate allo stesso «Petrum Pictavensem, priorem Sancti Eligii Parisiensis». La circostanza dell'incontro è dichiarata al par. 1 della *Fam.* XXII, 13, in cui si legge: «anno altero, dum ad serenissimum omniumque mitissimum Francorum regem legatione fungerer, tanto licet impar muneri, colloquioque tuo»; il discorso si articolerà nella missiva successiva, intrecciando le vicende politiche Giovanni II, prigioniero degli inglesi dopo la battaglia di Poitiers (1356), con il discorso filosofico sul mutare della fortuna («Ad eundem, de mutatione Fortune eamque ex morum et presertim rei militaris mutatione procedere»)⁵.

Diretta menzione di queste epistole ritorna nella *Sen.* X, 2, in relazione allo stato di abbandono in cui versa la città di Parigi («Ad Guidonem Septem archiepiscopus ianuensem de mutatione temporum»). Al par. 32 si trova il riferimento non solo alle epistole inviate dal Petrarca al Bersuire, ma anche alla circostanza della mancata risposta da parte di quest'ultimo: «de quo tunc ad venerabilem senem Petrum Pictavensem scripsi latius ac dixi, *qui post obiit*, ante non multum tempus felicius obiturus». Dalla *Sen.* XVII 2 («Ad Iohannem Boccaccium de Certaldo») sappiamo infatti che Bersuire morì prima di ricevere le lettere. Si legge al par. 20:

Denique ad gratulandum Johanni Francorum regi, britannico tunc carcere liberato, alios tres hibernos. Etsi enim in his tribus itineribus assidue solitis curis animum excercerem, quia tamen nec scribere erat nec affigere cogitata memorie, perditos dies voco; quamvis in ultimo, dum Italiam repeto, ad Petrum Pictavensem studiosum senem epystolam ingentem dictavi de mutatione fortune, que sero rediens defunctum illum reperit.

Il primo incontro con il Petrarca era stato particolarmente fruttuoso dal momento che aveva portato il Bersuire a copiare passaggi dell'*Africa* dedicati alla descrizione delle divinità pagane (*Africa*, III, 138-264), come consultazione mitografica per il suo *Reductorium morale*,⁶ come scrive lo stesso Bersuire nel prologo del quindicesimo libro (*Ovidius Moralizatus*, cap. I *De formis figurisque deorum*).⁷

L'*Ovidius moralizatus*, composto ad Avignone intorno al 1340 su commissione di Pierre de Pres (versione A Primitiva), viene rivisitato a Parigi (versione P) intorno al 1350, quando Bersuire, alla corte di Giovanni II, riceve da Philippe de Vitry un manoscritto dell'*Ovide moralisé en vers francais*, poema anonimo datato 1316-1328, e ha modo di consultare il *Fulgentius metaforalis* di John Ridewall

(Johannes Ridovalensis, monaco britannico, autore nel 1331 di un commentario all'opera di Fulgenzio). Una terza versione (W) non fu redatta dal Bersuire ma da un revisore anonimo, erroneamente identificato con Thomas di Galles.⁸

Nel prologo alla versione P, Pierre Bersuire scrive:

Quia tamen, postquam Avinione redvissem Parisius, contigit quod magister Philippus de Vitriaco, vir utique excellentis ingenii, moralis philosophie historiamque et antiquitatum zelator precipuus et in cunctis mathematicis scienciis eruditus, dictum gallicum volume michi tradidit, in quo procul dubio multas bonas expositiones tam allegoricas quam morales inveni, ideo ipsas revisitatis omnibus, si eas antea non proposueram, suis locis assignare curavi.⁹

Bersuire rende esplicito, fin dal prologo della versione P, il tramite di Philippe de Vitry («magister Philippus de Vitriaco»), e il contesto culturale che agevola e promuove una circolazione in lingua nazionale («dictum gallicum») di adattamenti dei classici.

In particolare, sotto il regno di Carlo V di Valois, figlio di Giovanni II, si assiste infatti ad un'imponente operazione di traduzione di ispirazione politica, che investe anche l'opera di Petrarca, come possessore di una vasta erudizione di matrice classica e autore di trattatistica di ispirazione filosofico-morale. Ne è esempio la commissione a Denis Foulechat (attivo tra il 1363 e 1372) della traduzione del *Policraticus* di Jean de Salisbury (1120 - 1180), in cui le idee del V e VI libro erano state prese, per dichiarazione dell'autore stesso, dall'*Institutio Traiani* di Plutarco (opera in realtà pseudo-plutarca, in cui Plutarco, sulla scia dell'immaginario medievale, viene affiancato come maestro all'imperatore Traiano).¹⁰ Ma le idee dello pseudo-Plutarco, tradotte in latino da Jean de Salisbury e in francese da Denis Foulechat, permettono di tracciare una *traslatio studii*, legata a sua volta alla *traslatio imperii*, in un progetto culturale all'interno del quale la traduzione è funzionale all'affermazione e all'esaltazione della monarchia, passando attraverso lo sviluppo della cultura classica, politica e filosofica, in lingua volgare. Questo processo inevitabilmente coinvolge Petrarca come tramite e custode di un universo sapienziale, *philosophus* e *expertus in historica disciplina*.

La memoria dell'*Africa* come fonte primaria per il *Reductorium morale* è seguita, nel prologo, dalle evocazioni di Fulgenzio (*Mitologiarum libri tres*), «Alexander» (*Mytographus Vaticanus III*, riscoperto e pubblicato da Angelo Mai nel 1831 dal codice Vaticano lat. 3413,¹¹ attribuito da parte della tradizione manoscritta ad Alberico di Londra, e probabilmente composto nella prima metà del XIII secolo da Alessandro di Neckham), e infine Rabano Mauro (*De diis gentilium*):

Verumptamen, quia ipsum deorum imagines ordinate scriptas vel pictas alicubi non potui reperire, necessarie habui consulere venerabilem virum magistrum Franciscum de Petraco, poetam utique et oratorem egregium et in omni morali philosophia nec non in omni historica et poetica disciplina peritum, qui prefatas imagines in quodam opere suo eleganti metro describit. Librom etiam Fulgencii, Alexandri et Rabani necesse habui transcurrere, et de diversis partibus trahere figuram et imaginem quam diis istis ficticiis voluerunt antiqui secundum rationes historicas vel phisicas signare.¹²

In relazione allo stesso incontro in cui Petrarca, rievocandolo nella *Senile* XVI,7, si definisce «admodum adolescens», Bersuire qualifica invece il poeta «venerabilem virum», rendendo quasi effettiva la domanda che Petrarca si pone nella *Fam.* I, 1, al par. 39 «Ergo ego in adolescentia vir fuero, ut in senectute puer essem?» e mostrando senza dubbio l'alta considerazione intellettuale che di Petrarca si ha all'altezza del 1340.

Per quanto riguarda l'*Africa*, Bersuire fa riferimento all'ampia sezione efrastica con la descrizione iconico-allegorica delle raffigurazioni astrologiche e mitologiche del palazzo di Sifàce,

all'arrivo di Lelio, inviato di Scipione. Si tratta di una lettura dell'*Africa* che anticipa quella avvenuta in occasione dell'esame napoletano del 1341, e anticipa di gran lunga la diffusione dei versi della *Morte di Magone* (*Africa* VI, 885-918), condivisi con gli amici fiorentini nel 1343 («Sed, subiecti de nomine, Africe nome libro dedi, operi, nescio qua vel sua vel mea fortuna, dilecto multis antequam cognitio», in *Posteritati* par. 125).¹³

Ponendo a confronto il testo di Bersuire, nell'estratto su Saturno («forma Saturni capitulum primum»), con le fonti primarie dichiarate, notiamo l'assenza di una esplicita ripresa testuale del brano petrarchesco, ma piuttosto un diffuso richiamo agli elementi consolidati della tradizione iconografica.

Nel testo, ai paragrafi 1-16, si legge:

Saturnus ergo pingebatur et supponebatur esse homo senex, curvus, tristis et pallidus, qui una manu falcem tenebat et in eadem drachonis portabat imaginem; altera vero filium parvulum ad os applicabat et eum dentibus propriis devorabat. quatuor iuxta se habebat liberos, scilicet Iovem, Iunonem, Neptunum et Plutonem, quorum Iupiter patris virilia amputabat. Mare etiam ante eum pictum erat in quo videlicet dicta Saturni virilia scisa proiecta videbantur, de quibus Venus puella pulcherrima nascebatur.¹⁴

Nei modelli citati invece:

Petrarca, <i>Africa</i>	Fulgenzio, <i>Mitologiarum libri I,2</i>	<i>Mytographus Vaticanus</i> III
Inde autem incesso gravior <i>tristisque senecta / velato capite</i> et glauco distinctus amictu / rastra manu <i>falcem</i> que gerens Saturnus agresti / rusticus aspecto natos pater ore vorabat / flammivomusque <i>draco</i> caude postrema recurve / ore tenens magnos sese torquebat in orbes. ¹⁵	Saturnus Polluris filius dicitur, Opis maritus, senior, <i>velato capite</i> , <i>falcem ferens</i> ; cuius virilia abscisa et in mari proiecta Venerem genuerunt. Itaque quid sibi de hoc Philosophia sentiat, audiamus. Tum illa: Saturnus primus in Italia regnum obtinuit. ¹⁶	Saturnus Polluris filius dicitur, Opis maritus, senior, <i>velato capite, falcem ferens</i> . Qui sic dicitur regnasse et multa sibi regna subiugasse, unde et quia magnae potentiae fuit pro deo summo habitus est. Quia habuit ex <i>Rhea tres filios, Iovem, Neptunum,</i> <i>Plutonem</i> . Quorum unus, Iuppiter scilicet, patri testes resecauit et in mare proiecit et ex eorum spuma nata est Venus, dea libidinis. ¹⁷

La sequenza descrittiva, sul piano stilistico, è certamente più vicina a Fulgenzio e al *Mitographus Vaticanus* III, ma l'unico delle tre fonti a insistere sull'aggettivo *tristis*, associato a *senecta*, è Petrarca, che ritorna nella descrizione del Bersuire «homo senex, curvus, *tristis* et pallidus». L'immagine del drago nel *Reductorium* è solo un lontano riferimento alla voracità del drago vomitante fiamme che morde l'estremità della sua stessa coda nel Petrarca; è omesso il sintagma *velato capite*, presente in tutte le fonti citate.

Nel *De formis figurisque deorum* (introduzione mitografica al capitolo quindicesimo), Bersuire si allontana maggiormente dal modello petrarchesco, sopprimendo l'immagine del drago e sostituendola con quella di un falco.

Et primo dic litteraliter quod Saturnus primus omnium planetarum; qui dicitur senex, quia ceteris planetis tardius creditur incendere in quantum facit tardius cursum sum. Falcem etiam

curvam habere dicitur pro eo quod iste retrogradus existens amplius nocere dicitur, quoniam se more falcus cursum suum retro curvare videtur. Iste comedit filios suos pro eo quod omnis qui in constellatione Saturni nascitur, raro vivit.¹⁸

L'ordine con il quale Petrarca, nella lunga digressione, presenta le quattordici divinità, è lo stesso che ritroviamo nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (cap. VIII, 11 *De diis gentium*), non citate dal Bersuire e assenti come riferimento diretto, nonostante fossero la compilazione enciclopedica più diffusa. La sequenza scelta da Petrarca e Isidoro di Siviglia privilegia la bipartizione: divinità maschili / divinità femminili (ripresa anche da Rabano Mauro, *De universo* XV, 6); Fulgenzio e Bersuire tendono a seguire l'ordine gerarchico di discendenza delle divinità, antepoendo le più antiche.

L'ordine delle divinità presentate dal Bersuire, a confronto con quello scelto da Petrarca, delinea quindi ulteriori differenze:

Bersuire	Petrarca	Isidoro
Saturno	Giove	Saturno
Giove	Saturno	Giove
Marte	Nettuno	Giano
Apollo	Apollo	Nettuno
Venere	Mercurio	Vulcano
Mercurio	Marte,	Plutone
Diana	Vulcano,	Liberio
Minerva	Pan,	Mercurio
Giunone	Giunone,	Marte
Cibebe	Minerva,	Apollo
Nettuno	Venere	Diana
Pan	Diana	Cerere
Bacco	Cibebe	Giunone
Plutone		Minerva
Vulcano		Venere
Eracle		

Petrarca, pertanto, più che come modello diretto, è rielaborato e reinterpretato seguendo sul piano stilistico più da vicino altri modelli medievali, ma, all'interno del prologo, primeggia come *auctoritas* del sapere classico-mitologico.

La stessa funzione erudita coinvolge Petrarca nel momento in cui Giovanni II d'Angiò commissiona a Pierre Bersuire, dopo il 1353, la traduzione in francese degli *Ab urbe condita* di Tito Livio.¹⁹

Il volgarizzamento di Bersuire, che prende il titolo *De hystoire roumaine*, include infatti tutte le parti degli *Ab Urbe condita* fino a quel momento conosciute: la prima e la terza deca (conosciuta come seconda) e la quarta (chiamata terza), dimostrando la conoscenza degli studi di Landolfo Colonna e Petrarca (ai quali deve certamente i libri XXVI-XL).

Senza tornare sulla *vexata quaestio* della circolazione liviana, a Landolfo Colonna si doveva il ritrovamento, fra il 1303 e il 1309, del manoscritto di Chartes con la quarta decade (*Vetus*

Carnotensis); la copia che del *Vetus Carnotensis* venne fatta fare ad Avignone intorno al 1328 con i libri XXVI-XL (*codice Parisiensis*) fu quella a sua volta copiata da Petrarca nel Codex Agennensis 2493 (London, British Museum, Harley 2493).²⁰

Se per la traduzione della prima e terza deca Bersuire avrebbe potuto servirsi di qualsiasi codice allora in circolazione, nonché del commento del 1329 del domenicano inglese Nicolas Trevet, la presenza dei libri XXVI-XL nella traduzione del *De Histoire romaine* dimostra il suo debito, sia esso diretto o indiretto, nei confronti degli studi dei due umanisti.

Se all'interno dell'*Histoire romaine* non vi è alcuna menzione diretta di Petrarca, secondo l'analisi di Frédéric Duval,²¹ il glossario che accompagna l'*histoire roumaine* del Bersuire fu il modello lessicografico per la traduzione del *De Remediis* di Daudin.²²

La prima traduzione integrale di un'opera di Petrarca in Francia è proprio il *De Remediis*, commissionato da Carlo V di Valois, intorno al 1378, a Jean Daudin, canonico della Sainte-Chapelle, a Parigi, nel 1367, morto intorno al 1382.²³

L'intento della traduzione, così come esplicitato nel prologo, è quello di servire, nel panorama della trattatistica degli *specula regis*, come sostegno culturale e morale per il sovrano²⁴ («longuement tenir et en felicité gouverner son royaulme temporel, et après non mie le perdre, mais permuer en meilleur et sans fin»);²⁵ lo conferma la stessa collocazione del testo che, nel caso del ms. fr. 593 della Bibliothèque National de France, è preceduto da estratti di altre opere proprie della letteratura ad *usum delphini* come lo pseudo-senecano *De remediis fortuitorum liber* (f. 1r-3r).²⁶

È lo stesso Daudin a rimandare esplicitamente al glossario del Bersuire per chi ha bisogno di un compendio o di uno strumento lessicografico per la comprensione del *De remediis utriusque fortunae*, rendendo Bersuire nuovamente un tramite per la circolazione francese del Petrarca.

L'ambiente culturale di riferimento che accumuna Jean Daudin e Pierre Bersuire è la corte parigina, nonché la Facoltà di Teologia, che Daudin frequenta acquisendo il titolo di *magister artium*, e in seguito quello di «bachelier de théologie» (così come si legge nel prologo alla traduzione del *De Remediis*), necessario per ottenere la dignità di canonico. Il prologo alla traduzione del *De Remediis* nomina esplicitamente il lavoro storico e lessicografico del Bersuire :²⁷ « Neantmoins, en laisse-je plusieurs à exposer, pour ce que on les pourra trouver au commencement de la translacion que le prieur de Saint Elou fist sur le libre de Titus Livius».²⁸

Il riferimento è chiaramente rivolto alla traduzione liviana, nonostante il manoscritto fr. 1117 (Paris, Bibliothèque nationale de France) al f. 4 dica «le prieur de Saint Eloy sur Ovide le Grant», con riferimento all'*Ovidius Moralizatus*, e non al *Titus Livius*.

Bersuire, dunque, oltre a fruire direttamente all'interno dell'*Ovidius moralizatus* del testo di Petrarca, si pone a sua volta come tramite e strumento, grazie al lavoro sugli *Ab urbe condita*, per agevolare la comprensione e la trasmissione del *De Remediis*.

Questo tramite conferma l'ampiezza e l'importanza di una rete di contatti e relazioni, *intra* ed *extra* testuali, di portata trasversale e transnazionale, che investe il poeta laureato come custode della classicità, *philosophus* ed *expertus in historica disciplina*.

Questa linea interpretativa nella ricezione di Petrarca è valorizzata nell'operazione politico-culturale di Giovanni II e Carlo V di Valois (che continuerà con il figlio, Carlo VI).

In questo contesto culturale, la ricezione, anche nel riadattamento e nella traduzione dell'opera petrarchesca, assume di fatto un valore strumentale e di formazione, permettendo, attraverso la progressiva acquisizione di modelli, non solo un'appropriazione nazionale, in una chiave di lettura prettamente politica, ma anche lo slancio verso una maturazione formale e contenutistica,

rispondente alla necessità di affermazione identitaria, anticipando e rispecchiando la funzione che svolgerà Petrarca lirico dei *Fragmenta*, nell'operazione di sviluppo della lingua nazionale, con i poeti rinascimentali della corte di Francesco I.

¹ Sen. XVII 2, 20 in F. PETRARCA, *Res seniles*, a cura di S. Rizzo, M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006-2019 (edizione di riferimento).

² C. SAMARAN, *Pierre Bersuire, Prieur de Saint- Eloi de Paris (1290?-1362)*, «Histoire littéraire de la France», XXXIX (1962), 259-450; S. J. MORAND, *Histoire de la Sainte-Chapelle royale du Palais*, Paris, Chez Clousier & Prault, 1790.

³ M. VAN DER BIJL, *Petrus Berchorius Redivivus - Les Sermons de Bersuire*, «Vivarium», XXII (1984), 2, 113-120.

⁴ I manoscritti Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2671 e 2860 riportano la traduzione del *De Remediis* (attribuita a Jean Daudin) assegnandone l'autorialità a Nicole Oresme. Cfr. F. NEVEUX, *Nicole Oresme et le clergé normand du XIV^e siècle*, in J. Quillet (a cura di), *Autour de Nicole Oresme. Actes du Colloque Oresme organisé à l'Université de Paris XII*, Paris, Vrin, 1990, 9-36.

⁵ Cfr. U. DOTTI, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza, 1987, 340. Edizione di riferimento F. PETRARCA, *Le familiari*, a cura di V. Rossi-U. Bosco, Firenze, Sansoni, 1933-42.

⁶ J. CHANCE, *Medieval Mythography, II. From the School of Chartres to the Court at Avignon, 1177-1350*, Eugene (Oregon), Wipf and Stock Publishers, 2019, 345; C. CALCATERRA, *Nella selva del Petrarca*, Bologna, Capelli, 1942, 38.

⁷ F. GHISALBERTI, *L'«Ovidius moralizatus» di Pierre Bersuire*, «Studi romanzi», XXIII (1933), 1-136; J. ENGELS, *Études sur l'Ovide moralisé*, Groningen-Batavia, J. B. Wolters, 1943.

⁸ J. B. HAUREAU, *Mémoire sur un commentaire des Métamorphoses d'Ovide*, «Mémoires de l'Institut de France», XXX (1883), 2^e partie, 45-50.

⁹ P. BERCHORIUS, *Reductorium XV*, I, versi 7-19 (p.3-4) in ID., *Reductorium morale, XV: Ovidius moralizatus*, Utrecht, Witgegeven door het Instituut voor Laet Latijn der Rijksuniversiteit, 1966 (edizione di riferimento).

¹⁰ In realtà è da attribuire al vescovo Simone Atumano (1318 - 1387ca.) la prima traduzione latina di un'opera di Plutarco (*De cohibenda ira*), datata Avignone, 20 gennaio 1373, con dedica al cardinale Pietro Corsini (+ 1405).

¹¹ G. GARDENAL, *Angelo Mai e il terzo mitografo vaticano*, «Lettere Italiane», XXXVII (1985), 2, 220-29.

¹² P. BERCHORIUS, *Reductorium XV, Prologus*, I, 43-52 (p. 3); Cfr. F. GHISALBERTI, *L'«Ovidius moralizatus» di Pierre Bersuire*, «Studi romanzi», XXIII (1933), 89-90.

¹³ Edizione di riferimento: F. PETRARCA, *Posteritati*, a cura di G. Villani, Roma, Salerno Editrice, 1990.

¹⁴ P. BERCHORIUS, *Reductorium XV*, I, 46-9 (p. 4-5); Cfr. H. WILKINS, *Descriptions of Pagan Divinities from Petrarch to Chaucer*, «Speculum», XXXII (1957), 3, 514.

¹⁵ *Africa*, III, vv. 143-148. Edizione di riferimento: F. Petrarca, *Africa*, a cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926.

¹⁶ Edizione di riferimento: R. HELM, *Fabii Planciadis Fulgentii V. C.: Opera*, Leipzig, Teubner, 1898.

¹⁷ Edizione di riferimento: G. C. GARFAGNINI, *Mythographus vaticanus tertius. Un esempio di mitografia e letteratura del XII secolo*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2018.

¹⁸ P. BERCHORIUS, *Reductorium XV*, cap. I, 14-224 (p. 5); Cfr. D. BLUME, *Petrus Berchorius und der antike Mythos im-14. Jahrhundert: Bd. 1 Die Metamorphosen Ovids in der Deutung des Petrus Berchorius und in den italienischen Bildzyklen des 14. Jahrhunderts. Bd. 2 Der ‚Ovidius moralizatus‘: Ausgabe, Übersetzung, Kommentar*, Berlin, Boston: De Gruyter, 2021, 61.

¹⁹ G. BILLANOVICH, *Il Boccaccio, il Petrarca e le più antiche traduzioni in italiano delle decadi di Tito Livio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXX (1953), 391, 311- 337, anche in ID., *Lezioni di filologia petrarchesca*, a cura di D. Losappio, introduzione di G. Frasso, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali «E.A. Cicogna», 2008, 3-24; C. DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, «Italia medievale e umanistica», XVII (1974), 61-113.

²⁰ W. C. F. WALTERS, *Codex Agennensis (Brit. Mus., Harl. 2493) and Laurentius Valla*, «Classical Quarterly», XI (1917), 154-158.

²¹ F. DUVAL, *Le glossaire de la traduction, instrument privilégié de la transmission du savoir: les Decades de Tite-Live par Pierre Bersuire*, in A. Perifano (a cura di), *La transmission des savoirs au Moyen Âge et à la Renaissance*, I, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2005, 43-64.

²² L. EVDOKIMOVA, *Le De Remediis utriusque Fortunae de Pétrarque dans la traduction de Jean Daudin: entre commentaire et imitation de l'original*, «Le Moyen Âge», CXXI (2015), 629-644.

²³ C. CARRAUD, *La traduzione francese dell'opera latina di Petrarca*, in *Premio città di Monselice per la traduzione letteraria e scientifica*, 34-35, a cura di G. Peron, Monselice, Il poligrafo, 2007, 123-137.

²⁴ J. KRYNEN, *Idéal du prince et pouvoir royal en France à la fin du Moyen Âge (1380- 1440). Étude de la littérature politique du temps*, Paris, Edition A. et J. Picard, 1981.

²⁵ Trascrizione in L. DELISLE, *Anciennes traductions françaises du traité de Pétrarque sur les remèdes de l'une et l'autre fortune*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», XXXIV (1891), 1, 274.

²⁶ E. PELLEGRIN, *Manuscrits de Pétrarque dans nos bibliothèques de France*, Padova, Antenore, 1961, 63-66.

²⁷ F. HAMM, *Jean Daudin, chanoine traducteur et moraliste*, «Romania», CXVI (1998), 1-2, 215-238.

²⁸ L. DELISLE, *Anciennes traductions françaises di traité de Pétrarque...*, 286.